

ALLARME PROSTITUZIONE

l'Unità 9

Sabato 7 marzo 1998



Risultato shock alla vigilia dell'8 marzo di un sondaggio eseguito dalla Swg per il settimanale Grazia

Case chiuse, sì delle donne

Il 72% delle italiane interpellate è favorevole alla riapertura. Solo il 16% dice no. Bindi propone una commissione ministeriale. Infuriate le prostitute.

ROMA. Alla vigilia dell'8 marzo le donne italiane chiedono di riaprire le case chiuse. Lo rivela un sondaggio pubblicato dal settimanale femminile «Grazia», in edicola oggi, condotto dalla Swg di Trieste. E dal campione nazionale di 350 donne di età superiore ai 18 anni emerge una tendenza molto netta: il 71,2 per cento delle intervistate si dichiara a favore del ripristino delle case chiuse abolite con la legge Merlin, mentre soltanto il 16,7 per cento si dichiara contrario e il 12,1 per cento non sa o non risponde. La Swg ha realizzato il sondaggio in tre giorni. E visto i tempi ristretti della commissione non è stato possibile approfondire alcunché. «Non abbiamo avuto il tempo - ha spiegato il servizio integrato di ricerca triestino - di sapere, ad esempio, che tipo di professione svolgono le persone intervistate. Possiamo dire però che la percentuale favorevole superiore al dato medio è stata quella delle giovani e del Nord».

La domanda, dunque, è stata secca: «Riaprire o no le case chiuse? Così il 56,6 per cento di tutto il campione preso in esame si è detto favorevole perché «in questo modo verrebbe tutelata la salute pubblica» e il 17,6 per cento perché «le prostitute sarebbero maggiormente tutelate». Mentre tra le risposte contrarie i motivi sono stati la preoccupazione per l'implicita legalizzazione della prostituzione (l'11,7 per cento) e il «perché le prostitute verrebbero

sfruttate e ghettizzate» (il 3,8%).

Ma come ha scritto Miriam Mafai nel commento che accompagna il sondaggio di «Grazia», la soluzione auspicata non è una decisione. «Non significa che il Parlamento debba decidere nello stesso senso». E ieri tre ministri hanno fatto sentire la loro voce. Rosy Bindi (sanità), Livia Turco (affari sociali) e Anna Finocchiaro (pari opportunità). Le tre donne del governo Prodi dichiararono di capire il senso delle risposte al sondaggio ma di non dividerle. Per la Bindi «le case chiuse sono una bella scorticia». Perché nessuno le propone per i clienti delle prostitute?». Poi però il ministro lancia anche una proposta: «È venuto il momento di istituire un vero e proprio gruppo di lavoro che vede insieme la sanità, le politiche sociali e le pari opportunità - spiega -. Proporrò a Livia Turco e Anna Finocchiaro di affrontare insieme la questione. Non possiamo arrenderci alla prostituzione scegliendo tra repressione e rimozione, tra condanna e ghettizzazione e ignorando così, che in questi casi sono sempre le donne a pagare».

Anche le prostitute hanno saputo

del sondaggio di «Grazia». E sono imbufalite. Lo racconta Carla Corso, del Comitato diritti civili per le prostitute. «Ne abbiamo parlato insieme. Sono disperate, non vogliono tornare nelle case chiuse. Abbiamo sempre chiesto l'alleanza delle donne. Ora le troviamo nostre neta-

Riaprire o no le «case chiuse»?	
Le donne italiane hanno risposto così	
Sondaggio Swg - Grazia	
Favorevole	71,2%
Perché in questo modo verrebbe tutelata la salute pubblica	51,6%
Perché le prostitute sarebbero maggiormente tutelate	17,6%
Con altre motivazioni	2,0%
Sfavorevole	16,7%
Perché le prostitute verrebbero sfruttate e ghettizzate	3,8%
Perché in tal modo la prostituzione verrebbe legalizzata	11,7%
Con altre motivazioni	1,2%
Non sa o non risponde	12,1%

«miche». Secondo Corso, una donna intelligente non può pensare di rinunciare alle sue simili dentro un bordello. «Non è così che si risolve il problema della prostituzione. Questo è solo un gesto liberatorio - congeda Corso - di una parte del mondo femminile che non vuole più vedere una luccola in strada. È un modo per nascondere il problema. Far finta che non esista». Anche in Austria chiedevano le case chiuse. «E

alla fine sono state riaperte - sottolinea Corso -. Vuole sapere come è andata a finire? Che le case sono rimaste vuote. Nessuna prostituta austriaca ha scelto di tornare a lavorare lì dentro. E per riempirle, visto che ormai erano state riaperte, hanno dovuto assumere ragazze straniere».

Il settimanale femminile della Mondadori difende la sua scelta. «Si è sempre affrontato il problema della prostituzione dal punto di vista maschile - spiega Michele Buonomo, il caporedattore -. Noi siamo molto attenti alle questioni femminili, per questo abbiamo voluto sentire direttamente le donne. E il risultato dell'indagine comparirà con un richiamo in copertina».

Certo, i sondaggi sono preziosi per capire gli umori di un paese. E questo rivela - come spiega la Mafai nel suo commento - che cresce tra le donne la preoccupazione per un commercio del sesso che occupa, sempre più vistoso e aggressivo, molte strade delle nostre città, e la paura della malattia». L'Aids che dalla prostituta si può trasmettere al cliente e da questi alle altre donne che frequentano. Ma nessun controllo medico potrebbe garantire la tutela della salute richiesta dalla maggioranza delle intervistate. «Forse è il cliente, non la prostituta - conclude Mafai - il portatore di disordine e della malattia».

Maristella Iervasi



MAURIZIO COSTANZO

«È un risultato che mi sconforta»



ROMA. «Che peccato! Mi dispiace che il campione intervistato chieda questo: riaprire le case chiuse». Maurizio Costanzo è sconfortato. Gli abbiamo spiegato i risultati del sondaggio del settimanale femminile «Grazia» e questo è il suo commento: «Il sondaggio del settimanale Grazia? Non è elegante supporre che alcune donne vengano messe nei casini. E quando poi... alla vigilia dell'8 marzo. Certo - continua Costanzo - il commercio sulla donna è insopportabile e questi numeri nascono dal fatto che le strade sono quelle che sono, c'è il bacchettonismo... Ma non capisco perché in Italia ciclicamente si ritorni a parlare di questo: riaprire o non riaprire le case chiuse. Mi aspetto che prima o poi qualcuno - ha aggiunto provocatoriamente il direttore di Canale 5 - chieda la pena di morte». Secondo Maurizio Costanzo, il problema della prostituzione andrebbe disciplinato diversamente. Non sa nemmeno lui come. «Un esempio potrebbe essere l'Olanda - spiega Costanzo -. O forse no, visto che lì ci sono i cosiddetti quartieri dell'amore. E anche questa è ghettizzazione. Non lo so, sinceramente non so dire quale potrebbe essere la soluzione al problema della prostituzione. Ma i risultati di questo sondaggio mi hanno amareggiato molto».

Ma.ier.

ALBA PARIETTI

«Ma io preferisco le coop di lucciole»



ROMA. «Non è un bel sondaggio. Perché non rende giustizia a nessuno: né alle donne che si sono dichiarate a favore della riapertura delle case chiuse né alle prostitute». La show-girl Alba Parietti non ne può più del dibattito sulla prostituzione. «Come la penso l'ho già detto più volte - spiega -. Il problema della prostituzione è complesso. E meno che mai lo si risolve con un sondaggio così umiliante. Dichiararsi favorevoli o contrari alla riapertura delle case chiuse è sinonimo di un certo tipo di cultura, ma la prostituzione è un dato di fatto. Non si può parlare di case chiuse alle soglie del Duemila». Secondo Alba Parietti, il settimanale «Grazia» avrebbe fatto meglio ad ascoltare il parere delle «lucciole». «Sono loro, le donne di strada, che dovrebbero dire la loro - continua la Parietti -. Perché la domanda sulle case chiuse non è stata fatta a loro? Personalmente sono vicina alla posizione di Carla Corso: creare delle cooperative tra le prostitute. Credo che sia giusto che queste donne si autogestiscano il loro mestiere. E facciamo la finita con questi sondaggi... Perché ogni qual volta si affronti il problema è vero che la paura nel trovarci queste donne sul marciapiede sotto casa fa venire la voglia di rispettarle nelle case chiuse. Ma sono esseri umani come tutti noi e non bisogna ghettizzarle».

Ma.ier.

LUIGI MAGNI

«Il mio ricordo d'infanzia Che luoghi orribili!»



ROMA. «Queste signore e signorine intervistate non conoscono quei luoghi. Non sanno quanto era avvilente per tutti staci dentro. Che luoghi di inferno e di squallore fossero. Orribili!» Il regista Luigi Magni è scandalizzato. Ricorda quando da ragazzino falsificò la carta di identità con la scolorina, correggendo il millesimo della nascita, ed entrò nel «paradiso» del casino di via della Fontanella, a Roma. «Che orribile impressione! - racconta Magni - Credevo di trovare un paradiso. Fu uno squallore. E pensare che ce le inventavamo tutte per entrarci. I clienti che aspettavano le venturate nelle sale di attesa della mortificazione sembravano degli orchi. Gli orchi della tolleranza». Al regista quello che ha visto da ragazzino è bastato. «Non sono stato un frenatore dei casini - aggiunge Magni -. Mi ripugnano le case chiuse. Ho sempre sognato un mondo di diritti uguali per tutti. Lo Stato non può farsi complice di una condizione di semi schiavitù delle donne. L'addeccamento stradale è libero. Certo, la qual cosa può disturbare i cittadini. Ma non esiste altra soluzione che questa o le professioniste private dell'amore, che ricevono chi vogliono nelle loro case. Senza schiavitù - conclude il regista -, senza più gli orchi della tolleranza».

Ma.ier.

IL REPORTAGE

Nel centro storico di Genova dilaga la prostituzione

I carrugi, la «casa aperta» del sesso

Nigeriane, albanesi, colombiane e travestiti: nei vicoli comanda il racket dell'immigrazione clandestina

DALL'INVIATO

GENOVA. «Case chiuse? Questa è la più grande casa aperta del sesso» afferma la signora Maurizio, titolare di un panificio nel centro storico di Genova. «Sembra di essere ad Amsterdam» - azzarda Agostino Caviglia, presidente dell'associazione Porta Sorana, quella della casa natale di Colombo.

Benvenuti nella casbah italiana, 40 chilometri di carrugi, un'orgia di proposte sessuali interetiche, vicoli di travestiti, bassi di nigeriane, hotel particolari di brasiliane, case di appuntamenti di italiane, appartamenti privati di russe e polacche. L'ultima retata ieri l'altro: sei madame arrestate che tenevano sotto chiave una ventina di schiave africane, un'organizzazione intera che gestiva la tratta delle nere in Liguria, Lombardia e Piemonte. Tra i denunciati persino un sacrestano che accompagnava una nigeriana al lavoro a Novi e la riportava a Genova. L'ultima sparatoria ieri mattina alle sei, decine di

bossoli nel vicolo e non una sola goccia di sangue sul selciato. Il punto di partenza del reclutamento può essere Lagos e Durazzo, Conakry o San Pietroburgo, ma il punto di arrivo spesso non cambia, è il centro storico di Genova, il nascondiglio delle speranze e delle devianze, il porto delle nebbie, la base operativa del nord Italia dalla quale smistare la fabbrica del piacere apagamento.

Qui dove i dieci per cento delle abitazioni sono vuote, qui dove impera l'abbandono e l'incucia, qui dove bellezza e degrado si mischiano, gli enormi palazzi seicenteschi sono diventati le alcove delle «bagasce» e i nidi segreti degli irregolari. L'ispettore Salvatore Scala racconta che l'altro giorno sgombrando due appartamenti in via Santa Maria di Castello e in Via Santa Croce gli abitanti hanno addirittura applaudito gli agenti per averli liberati dalle presenze scomode. Spaccio di droga, racket del sesso e traffico di clandestini sembrano ormai coincidenti, in mano alle reti malavite. Le mitiche via Prè e via

del Campo, i vicoli cantati da Fabrizio de André, pullulano di tante Boccardosa di colore. Dietro Via del Campo ecco il regno indisturbato dei travestiti seduti sulle seggiole che mostrano intimità non proprio consone. Tutto attorno scambi, rifornimenti, baratti e cappannelli di extracomunitari. La prostituzione si allarga e va quasi a lambire le strade nobili, come Via Garibaldi e il palazzo comunale. In Vico dietro il Coro delle Maddalena ecco quattro ragazze che parlano spagnolo, avranno sì e no 17-18 anni. Intradavano una patuglia e fuggono lungo delle scale ripide che sembrano condurre in cielo.

Davanti a Palazzo Spinola, che ospita uno dei musei più prestigiosi della città, si sono accampate le nigeriane. «Qui ormai è tutto loro» dice con amarezza un napoletano che vende sigarette di contrabbando. «Da trentare anni senza licenza» specifica ricordando l'epoca d'oro delle «bionde». «A quei tempi - racconta Otello Parodi, ex presidente della circoscrizione - le prostitute sta-

vano attente a non farsi notare, oggi è tutto il contrario». Nel circolo Arci Krugher Kat si sta coagulando la gente di San Bernardo, una zona malata di spaccio, clandestinità e prostituzione. «Siamo diventati il simbolo della riscossa del centro storico» raccontano i gestori. «E il via vai di persone - dicono - ha bonificato la zona». Qualcuno non ha visto di buon occhio questo intervento ed ha «incollato» il lucchetto del circolo per ben due volte. «Forse perché - dicono al Krugher Kat - alcuni cittadini affittano i magazzini proprio a quelli che organizzano lo spaccio e le prostitute contro i quali la gente del carrugio lotta». E le famose rondè? «Sono scorribande di ragazzini contro tossici e prostitute».

E le case chiuse potrebbero porre un freno al fenomeno? Otello Parodi allarga le braccia: «Potrebbero togliere le ragazze dalla strada». «Ma non so - aggiunge - se il fenomeno diminuirà».

Marco Ferrari

contesto perché, certo, abitare nelle vicinanze della Bricciata, snodo della via Emilia dalle parti di Modena, dove si contano perlomeno dieci ragazze albanesi per ogni camionista, è assai diverso dall'affacciarsi su Piazza di Spagna. Perciò, vale la pena di scavare dietro le apparenze. Interrogare quei sì alla riapertura delle «case chiuse» che magari non indicano soltanto un problema di ordine pubblico e non offrono unicamente l'identità di un sesso femminile garante della famiglia, che difende i bambini dall'«simondata» spettacolo, il marito e la società dalle malattie, le stesse prostitute dallo sfruttamento, dall'essere ridotte in schiavitù.

Fatto salvo il buon senso, le spiegazioni di ordinaria amministrazione, c'è un di più di emotività, un di più di partecipazione (anche da parte di uomini e donne, intellettuali e politici, giornalisti e psicoanalisti, filosofi e femministe, intervistati dai settimanali) che va oltre la questione delle «case chiuse». A me sembra che nella prostituzione sia in gioco un nodo più intricato: il rapporto con la sessualità.

Difficile mettere in ordine questo rapporto con soluzioni pur razionali, come depenalizzare la prostituzione, auspicare l'autogestione, spingere per cooperative di private cittadine benché sia giusto aiutare a organizzarsi meglio chi si vuole vendere ed è importante combattere la tratta, la riduzione in schiavitù di chi vendersi non vorrebbe. Meno ancora sono convincenti gli atti

Dalla Prima

Ascoltiamo...

d'accusa nei confronti della sessualità maschile: colpire gli utenti con multe o addirittura il carcere; schedare i frequentatori delle prostitute?».

Si può andare con una prostituta per infinite ragioni. Qualcuno dice, riferendosi ai maschi: sono spinti da un desiderio animalesco. E allora, li chiudiamo al giardino zoologico? Però, quando si tratta dell'attore Robert De Niro che se ne va con una meravigliosa squillo, la cosa acquista un altro significato. C'è chi si abbruttisce e chi si toglie uno sfizio. Addirittura, nell'amore, la dura regola del denaro può fare piazza pulita delle complicazioni di un rapporto sessuale dove circola altro: nostalgia, debito, riconoscenza, fedeltà, abitudine, affettività.

Ma se in gioco è, appunto, il rapporto con la sessualità, e naturalmente, il desiderio, il piacere, dietro alla neutralità del sondaggio Swg (e prima ancora, dietro alle decine di comitati di quartiere sorti contro la prostituzione) si addensano molti fantasmi. Non conosco altro modo per starli se non quello di immaginare che potrei anch'io aver risposto uno di quei sì. Dietro al sì al ripristino delle «case chiuse» forse c'è

Turco e Finocchiaro: «Ignorano il fenomeno»

«Se il sondaggio dice che il 71 per cento delle italiane sarebbe favorevole alle case chiuse, beh, io appartengo senz'altro all'altro 29 per cento, questo è sicuro». È molto «tranchant» il commento di Anna Finocchiaro, ministro per le Pari opportunità, nel commentare l'indagine Swg per «Grazia». Ma poi aggiunge: «Evidentemente molte donne non sanno cosa siano davvero le case chiuse, questo è il punto. Se l'argomento è che in quei luoghi ci potrebbe essere per le prostitute più dignità, più salute, più protezione, allora capisco il motivo delle risposte che però, ripeto, rivelano una non conoscenza del problema». Anche il ministro degli Affari sociali Livia Turco capisce il senso delle risposte ma non le condivide: «Penso - dice - che ci sia un elemento di emotività e una non conoscenza del fenomeno della prostituzione. La reazione delle donne è anche legittima: c'è umana pietà, magari anche preoccupazione per i propri figli. Non demonizzo quindi la reazione femminile. Vorrei però spiegare che non esiste in realtà una «scelta» di prostituirsi: le donne slave e negre sono prostitute per forza, costrette da giri criminali o dall'essere clandestine. Riaprire le case chiuse non servirebbe quindi a niente: bisogna invece fare, utilizzando una legge che c'è, una buona politica per l'immigrazione». «Se si calcola il numero dei clienti e lo si rapporta a quello delle prostitute è evidente che dal punto di vista sociale si parla di un problema maschile. È un'ipocrisia occuparsene parlando solo delle prostitute e quasi per nulla dei clienti. Delle proposte serie esistono per affrontare più che per eliminare il problema: prima di tutto la proposta di favorire forme di autoorganizzazione per prostitute che vogliono esercitare questo mestiere ma che non accettino di rispondere a padroni violenti. Colpisce l'assordante silenzio maschile - dichiara Gloria Buffo dell'esecutivo del Pds - sulle ragioni per cui una parte del mondo e del desiderio maschile ha bisogno di rapporti mercificati. Un silenzio che l'intervento di Salvi sull'Unità non ha rotto».

[Letizia Paolozzi]